

## A. La gerarchia della Chiesa

La Chiesa insegna infallibilmente: *‘Se qualcuno afferma che nella Chiesa cattolica non esiste una gerarchia istituita per ordine divino e composta di vescovi, sacerdoti e ministri, Anathema Sit’*<sup>1</sup>. Il concilio, per contro, mette in dubbio che vi sia una gerarchia che comprende:

1. il papa;
2. i vescovi;
3. i preti;
4. i laici.

### 1. Il papa

#### *Nota storica*<sup>2</sup>

La teoria che si oppone al dogma del primato del Papa è nota come "*collegialità*". Essa attribuisce un'importanza eccessiva al "collegio episcopale", affermando che esso può godere di un'autorità in maniera più o meno indipendente dal Papa e con o senza il Papa quale membro del collegio stesso. I liberali prevedevano questa forma di autorità indipendente e democratica come eredità del "Collegio apostolico dei Dodici". Padre Wiltgen scrive che la battaglia più importante e drammatica del Concilio non fu quella rispetto alla Libertà religiosa, ma quella rispetto alla Collegialità, anche se fu una battaglia condotta quasi interamente dietro le quinte<sup>3</sup>.

Le forze trainanti di questo movimento erano tre. La prima era quella *ecumenica*<sup>4</sup>, dal momento che il primato di Pietro costituisce ovviamente il principale ostacolo al dialogo ecumenico. Il termine "*collegialità*"<sup>5</sup> comparve per la prima volta nel 1951 in un articolo scritto da padre Yves Congar OP per la rivista dell'abbazia di Chevetogne *'Irenikon'*. Nel 1960 l'istituto ortodosso San Sergio di Parigi propose l'idea di un'ecclesiologia "*collegiale*", basata sul primato dell'"amore" contro l'ecclesiologia cattolica, basata sulla nozione giuridica di "potere". Dom Olivier Rousseau di Chevetogne, vicino tanto all'istituto parigino quanto a monsignor Charue, vicepresidente della commissione teologica conciliare, si adoperò molto per promuovere queste idee.

La seconda forza trainante del movimento collegialista fu di tipo *teologico*, derivante dall'anti-infallibilismo del XIX secolo, dal febronianesimo del XVIII secolo e dal conciliarismo del XV secolo. La teoria conciliarista fu espressa nel documento eterodosso *Haec Sancta* del concilio di Costanza (1418) con l'affermazione che quel concilio "*riceve il proprio potere direttamente da Cristo e che chiunque, [compreso il papa], è tenuto ad obbedirgli*". Nonostante il fatto che questa affermazione sia stata poi ripetutamente condannata come eretica<sup>6</sup>, è riemersa, per quanto in forma mitigata, in una serie di saggi scritti da un certo Dom Paul de Vooght nel 1959.

La terza forza del movimento era di natura *politica* e derivava dall'avversione dei liberali ad una visione della Chiesa come "monarchia assoluta" in opposizione alla forma democratica della società moderna. I collegialisti di matrice politica vedevano il concilio come un'assemblea democratica in cui i vescovi rappresentavano "*la volontà del popolo di Dio*".

I padri Congar e Küng furono influenzati da tutte e tre le teorie. Il primo annotò nel suo diario: "*Per mille anni da noi si è visto e costruito tutto nell'ottica del Papato e non in quella dell'episcopato e della sua collegialità. Ora occorre fare questa storia, questa teologia, questo diritto canonico*".

<sup>1</sup> Concilio di Trento, can. 6, D 1776.

<sup>2</sup> RdM IV 9, V 13.

<sup>3</sup> Op. cit., p. 228.

<sup>4</sup> Si veda la nota storica sull'ecumenismo all'inizio del capitolo II.

<sup>5</sup> Esso traduce il termine russo *sobornost*.

<sup>6</sup> Il primato del papa contro *Haec Sancta* fu solennemente definito da Eugenio IV nel 1439, così come da Pio II nella bolla *Exsecrabilis*, 1460.